

La voce di Maria Dolens

MENSILE DELLA FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Desiderio di ritrovata normalità

Nel momento in cui Maria Dolens si trova nella fase di meritato riposo invernale, i rappresentanti della Fondazione Campana dei Caduti sono impegnati nella predisposizione del programma di attività per l'anno 2021. Si tratta di un impegno reso più complesso, rispetto a precedenti esperienze, dal prolungarsi della grave emergenza epidemiologica. Questo fatto si traduce in una generale insicurezza circa i tempi necessari per la ripresa di eventi e manifestazioni "in presenza", che costituiscono senza dubbio l'obiettivo primario a cui tendono gli sforzi, tanto creativi che organizzativi, di tutte le entità promotrici, a prescindere dalle sfere di competenza.

Nel caso della nostra Fondazione la attuale, oggettiva, situazione di incertezza, in cui la salute di ogni singola persona rappresenta il valore prioritario da salvaguardare, si associa alla constatazione di quanto il Colle di Miravalle costituisca un'area privilegiata, per forza del richiamo spirituale e fascino scenografico. Prova ne è che anche in un 2020 caratterizzato da protratti periodi di chiusura al pubblico lo spazio monumentale della Campana dei Caduti se, da un lato, ha fatto registrare un inevitabile calo di presenze rispetto ai 12 mesi precedenti, è stato allo stesso tempo in grado di contenerlo, in termini percentuali, ben al di sotto della media delle realtà museali nazionali.

Tenuto conto di quanto precede, con il concreto sostegno della Provincia di Trento e del Comune di Rovereto la Fon-

dazione sta utilizzando questo periodo per potenziare l'immagine e l'attrattività della Campana dei Caduti anche in una, sin qui inedita, dimensione "a distanza". Fra le principali misure contemplate, si è dato vita a un mensile in lingua italiana e inglese destinato a farne meglio conoscere la storia e l'attualità. È inoltre ormai completato il progetto che consente dettagliate visite virtuali all'area monumentale, effettuabili dal sito della Fondazione. È prevista inoltre una più estesa presenza sui "social".

Nello sviluppare tali moderni strumenti informativi, è chiara la volontà della Fondazione di permettere soprattutto a coloro che non la conoscono ancora di avviare una preliminare presa di contatto, da completare - non appena le circostanze esterne lo consentiranno - con la scoperta di luoghi ricchi di richiami e di suggestioni. Immaginare il ritorno alla abituale animazione del Bosco della Pace, del Parco della Memoria e del coloratissimo Viale delle Bandiere, percorso che conduce alla rassicurante imponenza di Maria Dolens, rappresenta per ogni collaboratore della Fondazione una formidabile motivazione.

A proposito di bandiere, nel corso del 2021 sarà certamente formalizzata la 100.ma adesione al Memorandum per la Pace, un risultato che pone la Fondazione in una posizione di assoluto prestigio, nell'ambito del panorama associativo italiano, quanto ad ampiezza e qualità della proiezione internazionale.

Continua a pagina 3...

IN QUESTO NUMERO

- 02** Guerre e vaccini. 80 milioni di bambini senza cure
- 04** Un riconoscimento all'Ufficio dell'Onu per l'infanzia e i conflitti armati
- 05** Accade al Consiglio d'Europa. Nominato il rappresentante speciale contro l'intolleranza religiosa
- 06** Accade all'Onu. Il 27 gennaio Giornata della Memoria
- 07** Arte e Pace. Le parole di Wole Soyinka
- 08** Accade Oggi. Il 4 gennaio 1952 muore don Antonio Rossaro

A cura di Marcello Filotei

FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412
F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl - Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

SAVE THE CHILDREN

Guerre e vaccini

OLTRE 80 MILIONI DI BAMBINI SENZA CURE

Il vaccino per il Covid-19 sta arrivando, meno male. Il problema è che in molte zone del mondo non sono disponibili i medicinali che esistono da decenni, che funzionano e potrebbero salvare vite umane, molte. Milioni di bambini intrappolati in zone di guerra rischiano di morire perché non possono accedere a procedure mediche consolidate, che non prevedono alcun rischio. Il problema è che, anche a causa della pandemia, sono stati sospesi i programmi di immunizzazione in più di 60 Paesi, mettendo a rischio oltre 80 milioni di bambini. L'equivalente della popolazione della Turchia, però tutti alunni delle elementari.

L'allarme arriva da un nuovo rapporto di Save the Children intitolato «Not Immune: Children in Conflict». I riflettori sono puntati sull'impatto che le guerre hanno sulla cura dei bambini, in particolare sulla loro immunizza-

zione. Lo sguardo si allarga agli ultimi dieci anni. La necessità di un'azione globale per proteggere i minori dalle malattie prevenibili risulta evidente, soprattutto in scenari di guerra. I dati sono chiari: due terzi dei bambini non immunizzati vivono in Paesi dove sono in corso conflitti e per questo perdono vaccinazioni vitali.

Malattie come morbillo, poliomielite, colera, polmonite, febbre gialla e difterite, per le quali esistono rimedi sicuri ed efficaci, si stanno diffondendo rapidamente in regioni dove i combattimenti bloccano i trasporti e rendono difficile l'azione del personale medico. In pratica le armi stanno uccidendo meno delle malattie curabili. I tassi di vaccinazione sono precipitati in alcune aree. In Siria i livelli di immunizzazione per difterite, tetano e pertosse erano superiori all'80 per cento prima della guerra, due anni fa erano scesi al 47 e non ci sono moti-

vi per credere che la tendenza si sia invertita. In Ucraina il tasso nazionale è sceso dall'80 al 19 per cento dopo quattro anni di scontri.

Pochi mesi fa, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto un cessate il fuoco globale per limitare la

“

Sospesi nelle zone di conflitto i programmi di immunizzazione

”





diffusione del Covid-19 e consentire agli aiuti e alle vaccinazioni di raggiungere i bambini più vulnerabili e le loro famiglie. L'appello è rimasto inascoltato. I minorenni continuano a morire di morbillo mentre gli adulti continuano a sparparsi tra loro.

Il rapporto descrive nel dettaglio le epidemie mortali di malattie che negli ultimi 10 anni avrebbero potuto essere prevenute con immunizzazioni su larga scala, come quella di poliomielite che nel 2016 ha colpito la Nigeria nordorientale controllata da Boko-Haram e un anno dopo la Siria. Nel silenzio generale, si sono registrate epidemie di colera in Paesi come l'Iraq, la Somalia e il Sud Sudan. Solo nello Yemen ci sono stati più di un milione di casi. La relazione diretta tra guerra e diffusione del contagio è accertata. Se c'è una cosa che la pandemia ha reso evidente è che nessun Paese è immune dalla diffusione di malattie, vecchie o nuove che siano.

La differenza è che gli occidentali ricchi si ammalano prevalentemente di patologie nuove, mentre per il resto del mondo bastano quelle vecchie.

Non esistono però due mondi paralleli che non si incontreranno mai. La mancanza di cure in Africa crea effetti collaterali anche dalle nostre parti. La mancanza di vaccini in Africa crea effetti collaterali anche dalle nostre parti. Far arrivare i vaccini ai bambini che vivono in zone di guerra non solo è un dovere, ma è anche l'unico modo per proteggere la salute globale, anche la nostra. L'umanità non può consentire che malattie prevenibili provochino milioni di morti.

E anche se comprensibilmente le risorse maggiori sono state reindirizzate per combattere la pandemia questo non può avvenire a scapito delle popolazioni più vulnerabili, che stanno vivendo una regressione nelle cure e nella prevenzione molto grave. Abbandonarli ora significa solo rimandare il problema. Non ce lo possiamo permettere.

Se non ce la facciamo proprio a farlo per loro, conviene che almeno lo facciamo per noi.

Non è un gesto di altruismo, è sano egoismo darwiniano.

Continua da pagina 1...

Occorre infatti considerare che alla rete di relazioni intrattenuta con le Rappresentanze diplomatiche a Roma si affiancano i qualificati partenariati in atto con il Consiglio d'Europa a Strasburgo e le Nazioni Unite a New York. È ferma intenzione del Consiglio di Reggenza valorizzare il significativo traguardo dei 100 Vessilli mediante un evento ad hoc, al tempo stesso testimonianza del cammino percorso e incitamento verso nuovi obiettivi.

Anche per gli ulteriori eventi in fase di programmazione per il 2021 (composti da un mix di conferenze e dibattiti, concerti e mostre d'arte, manifestazioni evocative di ricorrenze storiche) la speranza confessata sotto voce è quella di un miglioramento della situazione sanitaria nel suo complesso, in grado di permettere l'accesso in sicurezza agli spazi della Fondazione.

In proposito, vale la pena sottolineare una volta di più come il realizzarsi nel corso dei prossimi mesi di tale, più favorevole, scenario dipenda anche dal senso di responsabilità di ciascuno di noi.

Rientrando nei rituali di ogni nuovo anno la facoltà di esprimere un desiderio, quello che mi sento qui di formulare è senza incertezze rivolto alla ricerca di una ritrovata normalità, che consenta a Maria Dolens di proseguire senza condizionamenti esterni e nei confronti dell'uditorio più vasto e cosmopolita la propria autorevole opera di sensibilizzazione circa gli indubbi meriti e innegabili vantaggi della Pace fra gli Stati e della costruttiva convivenza fra le popolazioni.

Il Reggente Marco Marsilli



ASSEGNATO IL PREMIO SAPIENZA

L'ora della saggezza

UN RICONOSCIMENTO ALL'UFFICIO DELL'ONU PER L'INFANZIA E I CONFLITTI ARMATI

«I bambini non sono più il nostro futuro, ma il nostro presente. Non dobbiamo deluderli come abbiamo fatto in passato». L'argentina Virginia Gamba è una persona concreta, sta sul campo da tempo e va dritta al punto: in un mondo caratterizzato dall'aumento delle minacce non militari alla sicurezza «i fattori che innescano o contengono i conflitti semplicemente non vengono compresi». Ritirando il Premio Sapienza, che l'Università di Roma ha conferito all'Ufficio delle Nazioni Unite per l'infanzia e i conflitti armati del quale è rappresentante speciale, Gamba ha riflettuto sull'evoluzione del ruolo dell'Onu nello scenario internazionale partendo da un'analisi molto precisa: «La sofferenza delle donne, dei bambini e in generale degli esseri umani più vulnerabili non è un effetto collaterale delle guerre, ma il loro prodotto principale».

I gruppi armati irregolari che operano in diverse zone del pianeta, spesso mossi dalla possibilità di ottenere forti vantaggi economici oltre che strategici, «rapiscono, stuprano e reclutano bambini con la forza, utilizzandoli come risorse "usa e getta" in prima linea». Non solo, dopo es-

“

La sofferenza delle donne e dei bambini non è un effetto collaterale della guerra, ma il prodotto principale

”

sere stati costretti a combattere, spesso i minorenni vengono arrestati, giudicati, mutilati o uccisi nel dubbio che possano essere delle spie.

In questa gravissima situazione l'Ufficio delle Nazioni Unite si segnala per una «insostituibile azione svolta al fine di promuovere i diritti fondamentali dei ragazzi e delle ragazze in situazioni di conflitto armato», come si legge nella motiva-



Virginia Gamba, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i bambini e il conflitto armato

zione del Premio. All'azione diplomatica diretta, inoltre, si affiancano dei programmi di reinserimento dei giovani, delle campagne di sensibilizzazione e dei corsi di formazione per i futuri mediatori.

I concetti di pace e di sicurezza hanno subito cambiamenti radicali negli ultimi 75 anni e il modo di affrontare i conflitti deve modificarsi di conseguenza. Affidarsi alla funzione di deterrenza degli armamenti e al relativo sviluppo continuo delle tecnologie non funziona più. Nuove minacce "non militari" sono apparse sotto forma di criminalità organizzata internazionale e di terrorismo. Alcuni conflitti locali hanno condotto a genocidi e al ritorno della schiavitù. Questo genere di crisi, molto diverse da quelle del passato, vanno affrontate con competenze precise mettendo al primo posto la difesa dei più deboli. Occorrono professionisti specializzati nel campo della difesa e della promozione dei diritti umani.

Per tutti noi è arrivato il momento di agire con competenza, conoscenza del passato e una visione per il futuro. «La memoria è saggezza e la saggezza non è altro che l'applicazione della memoria sotto forma di esperienza e conoscenza».



Bambini soldato in zona di guerra

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

In aumento i crimini ispirati dall'odio

**NUOVO RAPPRESENTANTE
SPECIALE PER I REATI LEGATI
ALL'INTOLLERANZA RELIGIOSA**

Nuova figura al Consiglio d'Europa a Strasburgo: il segretario generale Marija Pejčinović Burić ha nominato il direttore delle comunicazioni, Daniel Höltgen, Rappresentante speciale sull'antisemitismo, l'anti-islamismo e altre forme di intolleranza religiosa e crimini discriminatori.

«Nessuno dovrebbe essere preso di mira per ciò in cui crede o non crede. La lotta contro la discriminazione, incluso quella fondata sulla religione o sul credo, è stata sin dall'inizio al centro della missione del Consiglio d'Europa. Siamo sempre stati molto attivi nella promozione del dialogo interreligioso e nella promozione della pace e della stabilità nei nostri Stati membri», ha dichiarato il nuovo rappresentante speciale, Daniel Höltgen.

Scopo del mandato è quello di aumentare la consapevolezza e la visibilità del problema, comunicando attivamente le priorità del segretario generale ai governi, alle organizzazioni internazionali, alle istituzioni religiose, ai leader politici, agli influencer e all'opinione pubblica.

Höltgen presenterà inoltre proposte specifiche tese a rafforzare l'assistenza del Consiglio d'Europa agli stati membri sulle politiche destinate a combattere l'antisemitismo, l'anti-islamismo e altre forme di odio religioso e crimini ispirati dalla discriminazione, in linea con la Convenzione europea sui diritti umani e con le direttive del Consiglio che riguardano questo tema.

«Negli ultimi anni abbiamo assistito in molte zone d'Europa a un aumento allarmante dei crimini ispirati dalla discriminazione, spesso aggravati dall'incitamento all'odio su piattaforme online e sugli altri media. Il Consiglio d'Europa è stato fondato

nel 1949 per garantire la tutela dei diritti umani. La promozione dei diritti umani in Europa è stata una risposta a ciò che il nostro continente ha subito durante la seconda guerra mondiale. Settantacinque anni dopo, l'intolleranza religiosa e i crimini discriminatori sono in aumento e minacciano le persone, le comunità e le nostre democrazie», ha sottolineato Höltgen.

L'ultimo incontro sul tema nel 2020 è stato organizzato assieme alla rappresentante speciale italiana per l'antisemitismo, Milena Santerini, docente all'Università Cattolica di Milano. Santerini, che è stata membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dal 2013 al 2018 e relatrice sulla lotta contro il razzismo e l'intolleranza, data la sua lunga esperienza nel campo sarà invitata a Strasburgo prossimamente per fornire una consulenza sulle iniziative da intraprendere.

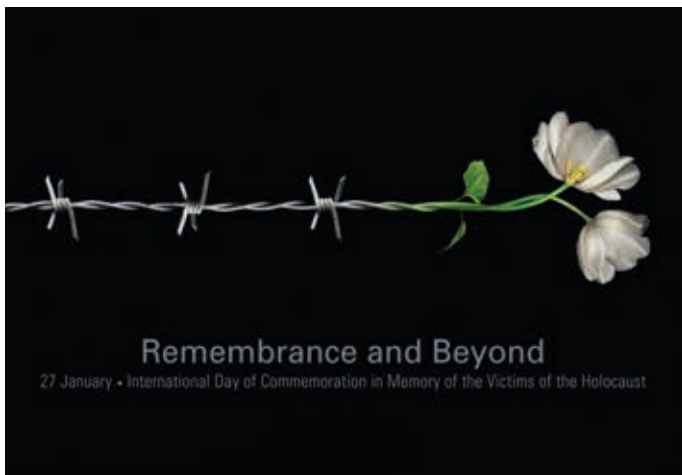
Inoltre, nell'ambito di un «Accordo parziale allargato» (Enlarged partial agreement), diciassette Stati Membri del Consiglio d'Europa hanno deciso di istituire un «Osservatorio sull'insegnamento della storia in Europa». Lo scopo principale dell'organismo sarà quello di raccogliere e diffondere attraverso una serie di relazioni periodiche e tematiche, informazioni concrete sui modi in cui la storia può essere insegnata. L'obiettivo principale è quello di facilitare l'apprendimento e lo scambio di buone pratiche. L'iniziativa servirà anche come piattaforma per lo sviluppo professionale e per la creazione di un network che coinvolga le associazioni professionali europee e gli istituti attivi nel campo dell'insegnamento della storia.

Nel contesto di una crescente diffusione del populismo, un insegnamento della storia che incoraggi la multi-prospettiva e il pensiero critico, è la chiave per lo sviluppo di una cultura della democrazia. Portando in primo piano pratiche che incoraggino l'insegnamento in linea con i valori del Consiglio d'Europa, l'Osservatorio intende dare un contributo a chi lavora contro la manipolazione e la distorsione della storia e aiutare in questo modo a promuovere la pace e il dialogo.

Giuseppe Zaffuto, portavoce del Consiglio d'Europa per l'Italia



Daniel Höltgen



ACCADE ALL'ONU

Meno birra e più scarpe

IL 27 GENNAIO GIORNATA DELLA MEMORIA

I neonazisti saranno pure ignoranti ma non si possono ignorare. Di certo non conoscono bene la storia. Di solito si accontentano di ricostruzioni parziali e falsate dall'ideologia. Qualcuno nega l'Olocausto, altri riescono a sostenere che fosse una strage giustificata. Bisogna prenderli sul serio, non sottovalutarli, ma ricordarsi che per sconfiggerli qualche volta serve anche l'ironia. Per esempio si può togliere loro la birra. L'idea l'hanno avuta gli abitanti del villaggio tedesco di Ostritz che, quando hanno

“

I cittadini di un paesino tedesco comprano tutta la birra disponibile e fanno fallire una manifestazione neonazista

”

“

C'è ancora chi sostiene idee folli come quelle che hanno portato alla deportazione e allo sterminio di milioni di ebrei

”

saputo dell'imminente arrivo in città di una banda di teste rasate pronte a partecipare a un festival dal titolo "Scudo e spada", sono andati nell'unico supermercato locale e hanno comprato tutte le casse di birra disponibili, un centinaio. La polizia, da parte sua, ha confiscato gli alcolici che i revisionisti si erano portati da casa. Risultato: il palco è rimasto vuoto, le piazze pure, e la rivoluzione per quel giorno è stata rimandata. Al posto degli slogan contro gli ebrei in strada sono apparse delle scarpe, 2262 paia, uno per ogni profugo morto nel Mediterraneo l'anno scorso. Una manifestazione pacifica alla quale ha partecipato anche il governatore della Sassonia Michael Kretschmer, che ha ringraziato su Twitter gli abitanti di Ostritz: «Quando gli estremisti di destra cercano di definire il quadro con i loro slogan disumani, dobbiamo tutti opporci».

C'è ancora chi sostiene idee folli come quelle che hanno portato alla deportazione e allo sterminio di milioni di ebrei. E c'è ancora bisogno di celebrare ogni anno la Giornata della Memoria, adottata dalle Nazioni Unite il primo novembre 2005 per condannare "senza riserve" tutte le manifestazioni di intolleranza, incitamento, molestia o violenza contro persone o comunità. L'appuntamento ogni anno è per il 27 gennaio, nell'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Ma non basta. L'Onu esorta ogni Stato membro a sviluppare programmi educativi per infondere la memoria della tragedia nelle generazioni future e impedire che il genocidio si ripeta. Richiamando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, inoltre, dal Palazzo di Vetro ribadiscono che «l'Olocausto sarà per sempre un monito per tutti i popoli sui pericoli causati dall'odio, dal fanatismo, dal razzismo e dal pregiudizio». Evidentemente però questa parte della risoluzione 60/07 non ha dato a pieno i suoi frutti se esistono ancora persone che si riuniscono per raccontarsi tra loro storielle per niente divertenti sul complotto pluto-giudaico-massonico e sui treni che arrivavano in orario.

Impedire che i crimini del passato si ripetano nel futuro, questo è lo scopo della Giornata della Memoria. "Meno birra e più scarpe" potrebbe essere uno slogan buono per il prossimo anno.

ARTE E PACE

Le parole di Wole Soyinka

NON SERVE UN ANNIVERSARIO PER PARLARE DI UNO SCRITTORE

Wole Soyinka è vivo e vegeto, è l'Uomo a essere morto. Lo sostiene lui stesso, premio Nobel per la letteratura nel 1986, in un libro che ha scritto in carcere, dal 1967 al 1969. Era stato arrestato per avere chiesto il cessate il fuoco durante la guerra civile in Nigeria che fece conoscere al mondo il Biafra. *L'uomo è morto* è un libro del quale non ricorre alcun anniversario, l'autore è in buona salute, e quindi è "normale" che non ne parli nessuno. I più lo faranno quando lo splendido ottantaseienne di Abeokuta che l'ha scritto volerà per altri lidi e diventerà un mito. Il coraggio di sfidare il potere per chiedere la pace, però, è sempre attuale e va ricordato ogni giorno senza aspettare ricorrenze speciali.

La riflessione di Soyinka prende l'avvio in un momento preciso, quello in cui, quasi vergognandosene, delle guardie carcerarie hanno preso a incatenargli le gambe eseguendo un ordine preciso: piegare la volontà di un uomo reo di avere chiesto la fine delle ostilità. Forse lo sapevano che legarlo non sarebbe bastato, forse erano solo agenti che lavoravano al servizio di una dittatura perché non potevano farne a meno, o perché non erano eroi. Di certo non lo fermarono.

Wole, come scrive Oreste del Buono nella prefazione alla prima edizione del libro in italiano, tiene il punto, rende complicata la vita agli aguzzini, conosce i "giochetti psicologici" degli interrogatori, sa come destreggiarsi fra gli sguardi curiosi e perplessi che fanno seguito allo spostamento da una prigione all'altra. È un idealista, non un ingenuo. È coraggioso, è uno scrittore



e fa quello che sa fare: scrive e denuncia. La sua prosa è fatta di dichiarazioni esplicite al servizio di un'idea di pace attiva, esposta con veemenza, facendo nomi e cognomi.

Soyinka ha pagato in prima persona la difesa delle proprie idee contro la tirannia in Nigeria: è stato incarcerato, condannato a morte e costretto all'esilio dalla dittatura militare. Non è un eroe, però crede in quello che scrive e continua a farlo perché i problemi non sono ancora finiti. La popolazione di gran parte del suo paese resta in ostaggio di quotidiane violenze, soprattutto nelle regioni nordorientali teatro dell'azione di Boko-Haram, un gruppo islamista responsabile da anni di attacchi e attentati terroristici che hanno provocato migliaia di vittime, in massima parte civili. Nemmeno in questo caso Wole si è tirato indietro e non si è stancato di scrivere e parlare. Le sue parole non perdono d'efficacia con l'età e l'appello a mobilitarsi contro i terroristi è chiaro. Si tratta di una battaglia «che è proprio la nostra,

prioritariamente la nostra», scrive. «Non possiamo rimanere con le mani in mano e guardare le nostre ragazze innocenti diventare schiave di teppisti e terroristi. Sarebbe tradire i nostri figli e consolidare l'attività di questi sequestratori». Questa volta non l'hanno arrestato.

“

Dal 1967 al 1969 è stato in carcere per avere chiesto il cessate il fuoco durante la guerra civile in Nigeria

”

ACCADDE OGGI

Il fondatore

IL 4 GENNAIO 1952 MUORE A ROVERETO DON ANTONIO ROSSARO



Il 4 gennaio 1952 a Rovereto muore don Antonio Rossaro, il nostro fondatore, l'ideatore della Campana dei Caduti fusa il 30 ottobre 1924 col bronzo dei cannoni offerto dalle Nazioni partecipanti al primo conflitto mondiale. Riportiamo qui due foto d'epoca che lo ritraggono al lavoro e accanto al simbolo universale della Pace.



15 gennaio 1991: Gli studenti degli istituti superiori di Rovereto riuniti attorno alla Campana per protestare contro la guerra nel Golfo